

**Per l'autodeterminazione di tutte e di tutti,
per il riconoscimento dei diritti di una "normale complessità"
delle persone e delle relazioni**

**il "Comitato promotore di una sinistra unita e plurale" invita a partecipare alla manifestazione
PALALAIKA sabato 26 maggio alle 11 in piazza Adua**

A noi, più che di famiglia, piace parlare di persone, di esseri umani che, in quanto tali, nascono e crescono attraverso le relazioni sociali che, nel corso della loro vita, tessono con altre persone e che, quando tutto funziona, possono fare le proprie scelte in libertà per cercare di essere chi vogliono essere.

Da qualche tempo, invece, viene continuamente ripetuta la parola FAMIGLIA come alternativa, o peggio, in conflitto con le persone, tutte uniche ed irripetibili.

Quando si dice e si agita il concetto di famiglia, immancabilmente, il pensiero corre alle immagini che ci vengono proposte da molte pubblicità: si tratta di una famiglia di persone generalmente piuttosto giovani, rigidamente formata da bianchi, autoctoni, sorridente, con belle case e belle automobili con le quali il papà accompagna a scuola i bambini (tanti bambini! Per inciso ricordiamoci che siamo un paese in netto calo demografico) salutano gioiosamente la moglie che rimane sulla porta di casa perché, lei, in casa rimarrà ad occuparsi di tutto ciò che le è congeniale in quanto donna: la spesa, il cibo, le pulizie, il giardino, l'organizzazione delle feste di compleanno e così via; continuando con un tripudio di presentazione di donne che si contendono violentemente una scatola del famoso detersivo, portentoso per i "bianchi e i colorati" o una scopa magica che, come nel classico cartone della Disney "Topolino apprendista stregone", spazza e pulisce tutta la casa da sola.

Sappiamo bene che queste possono sembrare esagerazioni, ma proviamo allora a capire perché questa parola, FAMIGLIA, viene oggi così ossessivamente ripetuta e perché le persone che, consapevolmente, vogliono (o vorrebbero) fare le loro scelte sembrano incutere paura, come le donne che vogliono autodeterminarsi in fatto di maternità.

L'interruzione delle gravidanze non scelte è stata paragonata recentemente dalle gerarchie ecclesiastiche al terrorismo e i gay e le lesbiche sono ritornati ad essere soggetti inaffidabili, che compiono scelte contro natura, tanto da essere tenuti lontani e lontane dal megaconvegno sulla famiglia (al singolare: famiglia, appunto, e non famiglie) che si terrà a Firenze, organizzato, manco a dirlo, dal Ministero della FAMIGLIA!

Che fine hanno fatto quelle interessanti elaborazioni sulla complessità della società o sul valore della diversità se tutto viene ricondotto ad un unico modello al di fuori del quale regna il caos, il disordine e perfino l'abiezione morale se è vero, come purtroppo è vero, che c'è chi ha detto che riconoscere diritti alle persone dello stesso sesso che si amano e che condividono un progetto di vita insieme avrebbe aperto le porte alla legalizzazione della pedofilia?!

Ciò che ci interessa è reagire a questo che, oggettivamente, è un pericoloso ritorno indietro sul piano politico, certo, ma anche culturale e si configura come un ulteriore distacco della società civile dal mondo della politica, sempre meno reattiva di fronte alle incursioni di una gerarchia ecclesiastica che si affida sempre più ai dogmi e alle scritture per interpretare il mondo e la variegata umanità che lo abita.

Siamo gente ancora convinta che quando vi sono diritti "minori" per qualcuno c'è qualcosa che non funziona e che va corretto perché significa che, per qualcuno, c'è meno libertà e quel qualcuno può sempre variare ed aumentare di numero a seconda delle ideologie dei governanti.

Non vogliamo ora attardarci sul significato profondo di un termine come democrazia compiuta e partecipata, ma è evidente che se qualcuno è costretto a rimanere indietro sul piano dei diritti che non sono appannaggio di gruppi più o meno grandi, ma delle persone, ciò significa che per qualcuno sarà molto difficile partecipare e contare, a meno che il concetto di democrazia non si risolva tutto, ogni qualche anno, nel mettere una scheda nell'urna elettorale.

Non è assolutamente nostra intenzione essere apocalittici, tuttavia non dimentichiamo e non vorremmo che fosse mai dimenticato che la paura del "diverso" non ha mai portato a progressi per l'umanità. Anzi ha prodotto, in certi periodi bui della nostra storia, immani tragedie e stermini di interi popoli. Solo politiche di inclusione sociale ci possono tenere tutti e tutte al riparo da discriminazioni, negazione di diritti, emarginazione sociale.

Per queste e mille altre ragioni le persone che si sono incontrate alle case del popolo di Vie Nuove e poi del Campino e che hanno voglia di dire e di fare delle cose laiche e di sinistra, manifesteranno insieme nei giorni in cui si terrà a Firenze il convegno nazionale sulla famiglia, pacificamente e perfino gioiosamente, orgogliose delle proprie diversità, storie, percorsi di vita, ma convinte di essere molto più vicine al mondo e alla società, quella vera e non quella immaginata o desiderata, di quanto non lo sia chi, discriminando, pensa semplicemente di rimuovere il "problema" della complessità.

Le cose non sono "semplici e normali" così come sono state definite le famiglie che hanno manifestato a Roma il 12 maggio: o ci si predispone ad accettare la complessità e a governarla oppure essa ritornerà sempre, continuamente, a farsi viva e non più come opportunità, ma come problema.

E noi non siamo e non vogliamo essere un problema ma una parte del mondo che vuole essere semplicemente e "normalmente" ascoltata.

Firenze 23 maggio 2007

Comitato promotore per la sinistra unita e plurale, Firenze

<http://www.xlasinistradellunione.it>